**Guidato dalla Provvidenza, prima sacerdote e poi vescovo**

Intervista a tutto campo a Mons. Carmelo Cassati. Dalla vocazione al sacerdozio e all’episcopato. I dieci anni di permanenza nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

50° anniversario di sacerdozio

di Mons. Carmelo Cassati

(1949 - 17 dicembre - 1999)

**Eccellenza, vuol parlarci della sua vocazione? Non abbiamo mai sentito parlarne!**

*Beh! La mia vocazione si spiega considerando una serie di circostanze che l’hanno favorita. Avevo uno zio, fratello di mia madre, che, all’epoca della mia nascita, era sacerdote avviato alla carriera diplomatica, il cui nome era Giovanni Panìco. Questi, quando era studente a Roma, ebbe con sé, quali amici di studio, quattro o cinque Missionari del Sacro Cuore, appartenenti ad una giovane Congregazione religiosa nata nella seconda metà del secolo scorso, che li trovava i migliori della classe e dei quali portava con sé un buon ricordo e amicizia.*

*Quando nel 1936 io finii le scuole elementari, mio zio, divenuto intanto Delegato Apostolico in Australia, volendo aiutare sua sorella, le fece la proposta di farmi continuare gli studi presso i Missionari del Sacro Cuore, che aveva avuto modo di conoscere e apprezzare durante gli anni in cui era seminarista. I Missionari avevano aperto una casa a Narni, in provincia di Terni, e lì ho frequentato il ginnasio. Stando lì ebbi modo di innamorarmi dell'ideale missionario. Finito il ginnasio chiesi di entrare in noviziato e di diventare missionario.*

**E la sua famiglia? Suo padre e sua madre chi erano?**

*Mio padre era coltivatore diretto, ma non era un grande possidente. Aveva quel tanto che bastava per portare avanti la famiglia. Mia madre era casalinga. Era la prima di undici fratelli. Ha prima accudito tutti i suoi fratelli e poi si è sposata. Eravamo in cinque figli: mia madre rimase vedova durante la prima guerra mondiale con due figli, il più piccolo dei quali morì di spagnola nel 1918, per cui, rimasta con una bambina di un anno e mezzo, venne esortata dai suoi stessi fratelli a sposare mio padre. Dal matrimonio nacquero quattro figli.*

**Quali i momenti chiave, diciamo di svolta, nei suoi 50 anni di sacerdozio?**

*Come accade nella vita di ogni uomo, anche per me vi furono momenti chiave, soprattutto quando dovetti prendere delle decisioni definitive. Ricordo la decisione di andare al noviziato, con la quale abbracciai definitivamente la vita missionaria. Dopo ho ringraziato Dio per quella scelta. Un altro momento chiave l’ho vissuto alla fine del liceo, quando praticamente mi orientai definitivamente per la vita sacerdotale missionaria. Col passare del tempo, mi convinsi sempre più di aver fatto la scelta giusta.*

*Un altro momento particolare l’ho vissuto, quando ormai sacerdote (ero stato ordinato il 17 dicembre 1949), presi la decisione di andare in Brasile come missionario: nel luglio del 1950 conseguii la licenza in Teologia e nel novembre dello stesso anno stavo già in Brasile.*

**Ma perché proprio il Brasile?**

*Perché a noi Missionari del Sacro Cuore italiani la Santa Sede aveva affidato una missione, vicina all’Amazzonia, carica di difficoltà e di arretratezza. A me affascinava andare lì a svolgere il mio ministero.*

*Ma voglio narrare come certe pagine della vita non sono scritte da noi, ma da Dio, che vede lontano e realizza, tramite il nostro apporto, il suo progetto di salvezza.*

*Dopo un anno di mia permanenza in Brasile, mio zio, Mons. Giovanni Panìco, che nel 1948 era stato trasferito dall’Australia in Perù, quale Nunzio Apostolico, dove stette fino al 1954, non stava in buone condizioni di salute. Infatti, durante la guerra, vennero trasferiti in Australia molte migliaia di prigionieri di guerra italiani, tedeschi e giapponesi. Egli li visitava in continuazione quale Delegato Apostolico, in nome del Papa. Aveva messo in piedi nella Delegazione Apostolica di Sydney un ufficio con medici impiegati che ricevevano messaggi dai prigionieri, li spedivano in Vaticano; dal Vaticano venivano trasmessi alle famiglie e dalle famiglie ripartivano messaggi al Vaticano e di qui alla Delegazione Apostolica che li faceva pervenire ai prigionieri.*

*Questo lavoro incessante, oltre alle altre responsabilità, gli fruttò due infarti. Trasferito in Perù, si ammalò anche di paratifo e chiese ai miei superiori di farmi stare con lui, visto che già stavo in Sud America e a Lima c'erano due case di Missionari del Sacro Cuore. Dopo parecchi tentennamenti, i miei superiori diedero il permesso anche perché, in quel momento, Superiore Generale dei Missionari era un certo P Patrizio MacCabe, australiano, che aveva conosciuto bene Mons. Panìco e che sapeva del suo stato di salute. Questa svolta col tempo si rivelò provvidenziale, come dirò tra poco. Ma all’inizio ne soffrii molto perché un sacerdote veniva tolto da una terra in cui c'era bisogno di missionari per farlo diventare segretario di un Nunzio. Ma la Provvidenza sapeva dove voleva arrivare per il bene di una comunità! All’inizio del 1954, mio zio fu trasferito in Canada e io lo seguii. Una volta in Canada, il vescovo della mia missione del Brasile chiese a me e a mio zio se si poteva trovare qualche sacerdote canadese per la missione di Pinheiro, visto che in Canada, negli anni '50, vi erano molte vocazioni. Questo appello, rivoltoci nel 1955, si concretizzò al termine di un congresso mariano a Nicolèt, nella provincia di Quebec, un paesino di poche migliaia di anime, sede di diocesi. Fu una manifestazione che vide la partecipazione di oltre cento preti. Non sembrava vero: come poteva una diocesi così piccola avere così tanti preti? Dinanzi alla richiesta di mio zio, il Vescovo locale, Mons. Martin, garantì che l’anno successivo tre sacerdoti sarebbero partiti per il Brasile. E fu così! E nel giro di tre anni tutta la metropolia della zona – le diocesi di Nicolèt, di St. Hyacinthe e di Sherbrooke - si impegnò ad inviare preti e suore nella prelatura di Pinheiro, quella stessa che io avevo lasciato per seguire mio zio. Insomma, nel giro di pochi anni, la mia mancanza dalla missione venne compensata con molti preti e suore. Dal 1956 fino al 1979 in quella missione si sono succeduti perlomeno un centinaio di sacerdoti e altrettanto di suore. E di lì partirono missionari per aprire case in altre parti del Brasile. Il beneficio, che era partito da tre diocesi del Canada a favore della Prelatura di Pinheiro, si sparse a macchia d’olio.*

**Poi è arrivato l’episcopato ...**

*No, l’episcopato è arrivato molto tempo dopo! Dopo il soggiorno canadese, sempre al seguito di mio zio, andai in Portogallo, dove stetti dal 1960 al 1962. Mons. Panìco poi divenne cardinale e fece ritorno in Italia, dove avrebbe assunto un incarico nella curia romana. Ricordo il calore con cui fu accolto nei primi di luglio 1962, nella sua terra natale, ma sabato 7 luglio morì lì improvvisamente. E così mi ritrovai esecutore testamentario con la responsabilità di costruire una clinica di 50 posti letto, che egli avrebbe voluto lasciare come regalo al suo paese, Tricase, per la gestione della quale le Suore Marcelline avevano dato la propria disponibilità. A loro dissi di sentirsi libere, in quanto alla morte di mio zio, c’era soltanto il terreno e il progetto. Ma le Suore vollero mantenere la promessa fatta a Mons. Panìco. Esaminarono bene il progetto, lo ampliarono, i posti letto divennero 150, i piani previsti da costruire da tre passarono a cinque. Così, dopo un anno dalla morte del Cardinale, fu dato inizio alla costruzione dell’ospedale, ai costi del quale provvedevo attingendo da quanto mio zio aveva racimolato e depositato presso la Banca del Vaticano e presso l’Arcivescovado di Ottawa in Canada. Pagai fino all'ultimo centesimo e, quando la costruzione fu giunta al rustico, il denaro finì. L’opera fu portata al termine dalle Suore, assumendo in proprio la proprietà dell’opera. L’ospedale venne inaugurato nell’ottobre del 1967 e, qualche giorno dopo, feci le valigie per tornare in Brasile che avevo lasciato nel 1951. Nei cinque anni di mia permanenza in Italia, dal 1962 al 1967, durante i quali seguii la costruzione dell’ospedale, soggiornai a Roma prestando il servizio di segretario privato del Card. A. Ottaviani. Con lui trascorsi tutto il periodo del Concilio, mentre la mattina lavoravo nel Maggiordomato, un ufficio del Vaticano che oggi non esiste più. Tre anni dopo il mio ritorno in Brasile, Mons. Ungarelli, Prelato di Pinheiro, chiese un Ausiliare e, poiché ero conosciuto negli ambienti vaticani, non fu difficile che per tale incarico la scelta cadesse su di me. Il 28 giugno del 1970 fui consacrato Vescovo. Divenni Vescovo Ausiliare di Mons. Ungarelli con la carica di Vicario Generale. Questi, nel 1975, per raggiunti limiti di età si dimise, ed io divenni suo successore, dapprima come Vescovo Prelato Apostolico, poi, quando la Santa Sede annullò le prelature, come Vescovo diocesano di Pinheiro.*

**Come mai, poi, il suo rientro in Italia?**

*Dal 1975 al 1979 subii cinque operazioni e, all’inizio del Pontificato di Giovanni Paolo II, il Nunzio del Brasile pose a Roma la questione del mio stato di salute: se fossi rimasto nel paese latinoamericano sarei diventato praticamente invalido in quanto non più adatto agli strapazzi fisici richiesti dalla situazione geografica: immensità della diocesi, accidentalità del terreno, scarsità di mezzi e totale assenza di strade. Così Giovanni Paolo II, nel 1979, mi trasferì a Tricarico in provincia di Matera e lì stetti sette anni. Poi, nel 1985, fui trasferito a Lucera e a San Severo. Dopo un anno Lucera fu staccata da San Severo e rimasi Vescovo di quest’ultima per cinque anni. Il 15 dicembre 1990 fui promosso alla Sede Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie, facendovi l’ingresso il 23 febbraio 1991.*

**Che cosa La colpì della nuova Arcidiocesi?**

*Dico subito che trovai un grande desiderio di ripresa, di realizzare iniziative. E questo slancio lo notai soprattutto nei preti.*

*Sì, c’era bisogno di qualcuno che incoraggiasse! E poiché mi sono sempre dedicato all’apostolato, ho incoraggiato tutti coloro che volevano impegnarsi in qualche progetto. Questa è un’Arcidiocesi molto viva, ricca di iniziative un po’ in tutti i campi. Mi auguro che chi verrà dopo di me sappia capire questa nota caratteristica e sappia trovare le energie per poterle sostenere e seguire.*

**Ma era anche una realtà ecclesiale che veniva fuori da una fusione di tre diocesi!**

*Sì è vero! Uno degli obiettivi che mi proposi fu quello della comunione e dell’unificazione effettiva. Devo dire che in tal senso molto è stato fatto! Un dato significativo è rappresentato dal fatto che sacerdoti di Barletta o di Bisceglie o di Trani sono stati posti a svolgere il proprio ministero fuori dalla città di nascita. Bisogna, però, continuare a lavorare perché si facciano ulteriori passi verso una maggiore comunione. Oggi, infatti, c’è ancora il clero di Trani, il clero di Barletta, il clero di Bisceglie. Senza dubbio tra di loro i sacerdoti si vogliono bene, ma si sentono ancora separati. È questione di crescita, che richiede i propri tempi fisiologici.*

**In quale altro ambito pastorale ritiene di aver dato impulso e dinamismo?**

*Quando arrivai bisognava sistemare una serie di questioni**legate ad alcuni beni diocesani, diciamo, passivi, o perché non**utilizzati, o perché bisognosi di ristrutturazione. In questo settore**molto è stato fatto. Alcuni edifici sono stati restaurati e adibiti**ad attività pastorali e caritative. Da questo punto di vista chi verrà dopo di me troverà la strada spianata, anche perché, lo ripeto, qui, in questa arcidiocesi, c’è l’ambiente per poter operare, dovuto anche al clero dinamico e culturalmente preparato.*

*Passando ad altri ambiti pastorali, desidero segnalare il nostro contributo dato al dialogo con la Chiesa ortodossa. E ciò rivalutando la figura e l’opera di S. Nicola Pellegrino, un figlio della Chiesa Greca, che la Provvidenza ha voluto condurre a Trani. Siamo, infatti, sulla strada buona perché questo Santo sia inserito nell’elenco dei santi della Chiesa Ortodossa; abbiamo contatti stretti con le autorità civili e religiose di Stiro, la città dove S. Nicola nacque, e con il monastero ortodosso di Osios Lucas.*

*Altro ambito pastorale è l’impulso a rendere l’Arcidiocesi missionaria. Ho voluto che molti sacerdoti facessero una esperienza missionaria. Spero che restino i frutti.*

**Quando prendevamo gli accordi per realizzare questa intervista, fece riferimento anche all’Istituto di Scienze Religiose ...**

*Sì! Ritengo che l’Istituto debba diventare il motore propulsore in ordine alla formazione di un laicato qualificato anche per incarichi di responsabilità nella pastorale diocesana, e non solo alla preparazione dei futuri insegnanti di religione.*

**Quali le caratteristiche del popolo, della gente dell’Arcidiocesi che ritiene di dovere evidenziare?**

*Partirei subito dalla religiosità popolare, molto estesa e sentita, che non va disprezzata, anche se va purificata dalla superstizione, che, nel nostro contesto, è conseguenza dell’ignoranza religiosa e dello spiritismo abbastanza diffuso. A proposito di quest’ultimo devo rilevare la presenza di non pochi medium e simili che non fanno altro che dissanguare economicamente degli sfortunati per lo più con problemi psichici. Problematica è anche la presenza dei Testimoni di Geova. Di qui la necessità di continuare sulla strada della catechizzazione del popolo. Una strada concretamente percorribile è quella di dare impulso alla formazione dottrinale e spirituale dei membri delle numerosissime confraternite maschili e femminili, vera risorsa della nostra Arcidiocesi, anche perché si caratterizzano dall’indole popolare di coloro che vi appartengono. Ciò eleverebbe il livello religioso della nostra popolazione che, senza dubbio, si sente cattolica.*

**Passando al piano culturale, etico e morale, quali le tendenze emergenti?**

*Penso subito al senso della famiglia, qui molto sentito e radicato. Ma viviamo tempi in cui la ventata sgretolante contro la famiglia si sta facendo sentire anche nella nostra terra: l’aumento degli aborti e delle separazioni sono segno di un cambiamento di rotta molto preoccupante.*

**E che valutazione dà del mondo della politica dei centri dell’Arcidiocesi?**

*La politica risente della situazione nazionale. Non c’è più idealismo, non ci sono progetti di largo respiro. Si vive alla giornata, nel senso che predominano le persone più che le istituzioni. Tutti i centri della nostra Arcidiocesi sono governati da persone per bene, ma le loro Giunte si reggono attraverso patti con tantissimi partiti e formazioni.*

*I sindaci sono spesso costretti ad operare con persone che, più che guardare al bene comune, pongono in primo piano prerogative parziali, a tal punto da condizionare la vita amministrativa fino a paralizzarla. Altro che bene comune!*

**Eccellenza, torniamo al suo anniversario. Che significato vuol dare al suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio? So che l’Arcidiocesi si appresta a realizzare una serie di iniziative!**

*Non desidero dare alcun significato particolare. Mi sento solo di ringraziare Dio per il dono del sacerdozio, dei doni da Lui ricevuti in tutti questi anni, di aver saputo vivere la mia vita aprendomi e rendendomi disponibile laddove Egli voleva condurmi. So che i sacerdoti e tutta la comunità ecclesiale intendono realizzare delle iniziative. Non mi oppongo. Se servirà a far emergere un po’ di amore verso Dio e verso i fratelli, ben vengano. Solo questo!*

**Quella che sto per farLe, potrebbe sembrare una domanda banale. Ma credo che un po’ tutti siamo desiderosi di sapere come il nostro Pastore viva la sua giornata?**

*Tutta la mattinata la passo in ufficio. Non c’è alcun giorno particolare per le udienze, ma tutti i giorni sono di udienze. Tutti sanno che possono venire qui, in Curia, quando vogliono. Praticamente dalle 9 alle 13 sono disponibile all’ascolto e agli incontri. Il pomeriggio e la serata, invece, preferisco dedicarlo agli incontri parrocchiali, alle celebrazioni, alla partecipazione alle iniziative cui sono invitato, alla visita alle case delle religiose. Capita, per esempio, di voler incontrare una comunità religiosa di suore. Telefono, mi informo sull’orario di inizio del Vespro. E così all’ora che mi dicono celebro la Messa e il Vespro con loro.*

**La mattina incontra tanta gente. Che problemi Le presenta?**

*All’infuori di quelli che vengono per problemi religiosi, sono molti coloro che vengono a chiedere l’elemosina, perché devono pagare il fitto, la luce o perché non hanno di che sfamarsi, o perché sono usciti dal carcere.*

*Oppure, ma ciò è diminuito in quanto hanno capito che posso ben poco, vengono a chiedere raccomandazioni per posti di lavoro.*

**Chi accudisce al suo appartamento e alla cucina?**

*Da quando sono venuto, ho assunto una donna che viene qualche ora la mattina. Fa la pulizia e cucina. La spesa viene fatta da una suora con questa donna.*

**Eccellenza, che cos’è per Lei la solitudine? L’ha mai provata?**

*Raramente. Non sento in genere la solitudine perché ho una giornata molto piena. Non che abbia, poi, molto tempo libero!*

**C’è qualche pensiero o qualche considerazione che vorrebbe esprimere, che non è stata provocata dalle domande che Le ho rivolto?**

*Non so se è stato sufficiente o se è stato palese! Ma in questi dieci anni di mia permanenza qui, nell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ho cercato di essere in mezzo alla gente, di non creare barriere. E devo dire che dall’incontro con la gente, con il popolo ho imparato molto più di quello che ho dato. Col clero ho cercato in tutti i modi di sentirmi vicino.*

*La cosa più dolorosa per me è stata la necessità di chiedere all’uno o all’altro prete il trasferimento da un posto all’altro, da una città all’altra. Molti mi hanno assecondato, ma pochissimi non hanno visto con buon occhio e hanno interpretato male il mio agire. Assicuro davanti a Dio che i sacrifici richiesti sono stati per il bene comune e delle anime. Qualcuno forse non l’ha capito, ma non ha capito che il primo a soffrire, per il sacrificio che chiedevo, ero proprio io.*

***Riccardo Losappio***